



## Notiziario settimanale n. 793 del 15/05/2020

versione stampa

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

**"Se voi però avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri!"**

don Lorenzo Milani, "L'obbedienza non è più una virtù"



### Indice generale

<b>Editoriale.....</b>	<b>1</b>
<a href="#">Contro Silvia l'orrore inconcepibile della destra [Giuliana Sgrenà]</a>	1
<b>Evidenza.....</b>	<b>2</b>
<a href="#">Nella crisi diseguale che ci attraversa [Francesca Romana Recchia Luciani]</a>	2
<a href="#">Non si può essere sani in un mondo malato [Gianfranco Bologna]</a>	3
<b>Gli argomenti della settimana.....</b>	<b>4</b>
<a href="#">Perché l'Italia è il primo paese al mondo per morti da coronavirus? [Umberto Franchi]</a>	4
<a href="#">Il mercato dei farmaci deve cambiare [Joseph Stiglitz]</a>	5
<b>Approfondimenti.....</b>	<b>5</b>
<a href="#">Chi fa più paura? [Alessandro Graziadei]</a>	5
<a href="#">Pianeta terra 2: un modello nuovo e una nuova scala dei valori [Franco Lucchesi]</a>	6
<a href="#">La confindustria, il governo, l'appello della sinistra a sostegno di Conte [Umberto Franchi]</a>	7
<a href="#">Cultura e controcultura [Fernando Ayala]</a>	8

17/05/2020: Giornata Mondiale per combattere la Desertificazione e la Siccità

17/05/2020: Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia

21/05/2020: Giornata Mondiale per la Diversità Culturale, per il Dialogo e lo Sviluppo (UNESCO)

23/05/2020: Anniversario della strage di Capaci del 23 maggio 1992

### Editoriale

#### Contro Silvia l'orrore inconcepibile della destra [Giuliana Sgrenà]

Silvia Romano. Dopo 535 giorni nelle mani dei suoi rapitori la giovane cooperante è stata finalmente liberata. Intorno a questo evento e alla questione della sua conversione si è scatenata una vergognosa canea mediatica e politica.

Una donna che torna, dopo un rapimento, non è mai la stessa che è partita. E questo vale anche per Silvia Romano.

Le prime reazioni dopo la liberazione penso siano ancora condizionate dallo shock. Per questo credo debbano essere prese con cautela anche le dichiarazioni «emerse» dall'interrogatorio di domenica. Ci vuole tempo perché prendano forma i particolari di una vita vissuta in cattività. Particolari che forse inconsciamente abbiamo negato a noi stesse, così come altri sono stati probabilmente solo la concretizzazione di suggestioni.

Certo ogni rapimento è una storia a sé, ma credo che per una donna trovarsi isolata in un contesto culturale e religioso così diverso da quello in cui siamo cresciute rappresenti una difficoltà maggiore nella comprensione dei comportamenti e delle reazioni dei sequestratori che sono sempre maschi e trucidati.

Che non capiscono spesso le esigenze di una donna, soprattutto quelle del ciclo mestruale, durante il quale si allontanano perché sei «sporca». Il tabù del corpo della donna ha tuttavia un aspetto positivo: nessuna donna occidentale rapita – almeno negli ultimi anni e a quanto mi risulta – ha mai subito violenze fisiche se non quella estrema della morte. Questo non è poco, ma restano le violenze psicologiche. A volte persino più subdole e traumatizzanti.

Importante è anche il contesto in cui si consuma la prigionia: isolate, con altri prigionieri, la possibilità di comunicare con una donna... Certo per comunicare vi è anche il problema della lingua e non penso che gli shabab di oggi conoscano l'italiano come gli anziani che avevano subito la colonizzazione e la presenza italiana anche dopo l'indipendenza. Oltre al somalo si è diffuso l'arabo, soprattutto attraverso le scuole coraniche che, avevo appurato l'ultima volta che sono stata in Somalia, insegnavano la storia e la geografia dell'Arabia Saudita! Scuole coraniche che hanno formato molti jihadisti. Già allora a Mogadiscio era in vigore la sharia

**Gruppo di redazione:** Antonella Cappè, Chiara Bontempi, Claudia Berlucci, Maria Luisa Sacchelli, Maria Stella Buratti, Marina Amadei, Daniele Terzoni, Elisa Figoli (photo), Federico Bonni, Giancarlo Albori, Gino Buratti, Ida Tesconi, Luca Bontempi, Marco Buratti (photo), Marco Leorin, Massimo Michelucci, Massimo Pretazzini, Michele Borgia, Nicola Cavazzuti, Paolo Puntoni, Roberto Faina, Severino Filippi

fatta applicare da una Corte islamica che mozzava mani e piedi senza nemmeno l'anestesia usata, ipocritamente, dai sauditi.

Non mi meraviglierebbe quindi che Silvia si sia trovata in un contesto da «stato islamico».

Questo non vuol dire che non sia rimasta colpita dal suo abbigliamento quando è scesa dall'aereo che l'ha riportata in Italia. Le domande che subito mi sono poste però sono passate in secondo ordine rispetto alla gioia per la sua liberazione. La libertà vale anche per le scelte che lei ha fatto. Anche se dubito che in uno stato di prigionia – per di più durata così tanto – si possa mantenere lucidità e libertà nelle scelte.

Il mio rapimento – fortunatamente – è durato «solo» un mese durante il quale ho sempre mantenuto un atteggiamento conflittuale – e senza una lacrima – con i miei rapitori con i quali comunque comunicavo, come si può rimanere giorni senza parlare, anche correndo il rischio di non farsi capire? E non è mancata nemmeno la suggestione di farmi convertire all'islam facendomi recitare una preghiera – in questo caso con la sciarpa in testa – per dimostrarmi che in fondo era facile la conversione... Ma per fortuna i miei rapitori non erano fondamentalisti e mentre uno diceva che ero una «senza dio» l'altro – più politico – sosteneva che mi vedeva meglio come «combattente» che come donna sottomessa all'islam.

In effetti l'unico risultato ottenuto è stata la conferma di essere atea.

Ma 535 giorni sono lunghi, interminabili, e come sopportarli senza cercare di adattarsi per sopravvivere? E poi i contesti sono diversi – l'Iraq non è la Somalia – e anche i rapitori sono diversi.

Ma la canea che si è scatenata contro Silvia perché si è convertita all'islam non ha limiti e si scontra con il suo sorriso disarmato e disarmante, quasi ingenuo.

Paragonarla a una detenuta nei campi di concentramento che torna vestita da nazista è un orrore inconcepibile e dovrebbe offendere chi ha il senso della storia, ma purtroppo non è così, non c'è il minimo pudore nelle affermazioni di chi si sente in diritto di giudicare.

Come sempre succede quando una donna torna a casa dopo un rapimento la destra si scatena contro il pagamento del riscatto. Lecito o non lecito? Quanto vale una vita umana? I cittadini italiani devono essere tutti salvati o dipende dalle loro convinzioni? È lecito pagare un riscatto che finirà nelle mani di jihadisti e magari anche in quelle di chi ha fatto da tramite, in questo caso i servizi segreti turchi che hanno fatto il loro spot pubblicitario con il giubbotto antiproiettile indossato da Silvia al suo rilascio?

Interrogativi che fanno passare in secondo piano una vita umana solo quando è una donna che deve essere riportata casa, in questo caso si tratta di Silvia «l'ingrata», che per la sua conversione non potrà essere annoverata tra le «vispe Terese» o le «oche giulive», quelle «che se la sono andata a cercare» o, peggio, hanno messo a rischio la vita di chi le ha volute salvare.

Non potrò mai dimenticare che devo la vita a Nicola Calipari e non basta una vita per elaborare questo trauma.

Ho parlato di donne rapite, perché quando è tornato un fotografo convertito nessuno si è pentito di averlo liberato e in nessun caso i rapiti maschi se la sono «andata a cercare».

P.S. A proposito della diatriba Conte-Di Maio, su chi doveva andare a ricevere Silvia all'aeroporto, per quel che vale, quando sono tornata io a Ciampino è venuto Berlusconi e non Fini!

fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)  
link: [https://ilmanifesto.it/contro-silvia-lorrore-inconcepibile-della-destra/?fbclid=IwAR2Zd2S0N97Pyi2y98oP7ggs4xotd8B94j4\\_o7vJuEQdvvDuHMH8xUtU18OI](https://ilmanifesto.it/contro-silvia-lorrore-inconcepibile-della-destra/?fbclid=IwAR2Zd2S0N97Pyi2y98oP7ggs4xotd8B94j4_o7vJuEQdvvDuHMH8xUtU18OI)

## Evidenza

### [Nella crisi diseguale che ci attraversa \[Francesca Romana Recchia Luciani\]](#)

*Oggi si impone un radicale ripensamento che sia in grado di immaginare il futuro prossimo, quello che comincia domani, a partire da una proposta di reddito di base incondizionato, individuale e universale che consenta di riprendersi, anche di reinventarsi, poiché in tanti settori la crisi ha fatto tabula rasa.*

Siamo soggettività in relazione, per cui il nostro sguardo, anche quando costretto a riflettere soprattutto su di sé come nell'inedita condizione di confinamento domestico in cui la pandemia ci ha precipitato per due mesi, non può non allungarsi sulle vite degli altri. Mentre, come mi ha insegnato la pratica femminista, parto dalla mia esperienza, provo anche a segnalare i punti nodali che sono emersi con prepotenza dalla crisi epidemica che ha messo a nudo, soprattutto per almeno tre o quattro generazioni di «senza trauma» (secondo la felice espressione di Daniele Giglioli), la vertigine di un cambio di passaggio storico, del salto temporale tra un prima e un dopo.

Io penso e scrivo da un privilegio, da una posizione agevolata dal fatto di poter continuare la mia vita dislocando «in remoto» molte delle mie attività principali, a cominciare da una parte consistente del mio lavoro. Una condizione di vantaggio rispetto a tante altre persone che come chi scrive, ma con effetti diversi, talvolta devastanti, sono state travolte dalla pandemia di COVID-19 che ne ha trasformato vita, ritmi, bisogni, aspettative, progetti in pochissime settimane. Quello che faccio per professione – ricerca e didattica, pensare e insegnare la storia del pensiero, leggere e scrivere – può esser fatto con altri metodi e l'utilizzo di tecnologie dalla mia postazione casalinga, adattando le pratiche consuete a qualche radicale ma necessario cambiamento. Anche se nessuno in questo paese lo ha ancora riconosciuto, l'Università è stata l'istituzione che ha reagito forse con più rapidità all'evento impreveduto e imprevedibile che ha scompaginato la nostra routine e nel giro di una settimana o poco più ha trasferito praticamente tutta la didattica, oltre alla maggior parte delle numerosissime altre attività che la impegnano, in modalità «a distanza», favorendo per milioni di persone (la comunità accademica tutta, docenti, discenti, personale tecnico e amministrativo) quel salto improvviso nella fase del «distanziamento sociale» e del «confinamento domiciliare», apparsa sin da subito la più concreta possibilità per tentare di arginare il contagio epidemico. Quella stessa Università italiana da decenni sotto finanziata, e per lo più scarsamente o affatto considerata come parte integrante e vitale del paese, ha risposto senza esitare e con estrema rapidità a quanto si è reso indispensabile in una condizione mai sperimentata prima in cui tutta la sua operatività è stata spostata, nel pieno di questo indimenticabile secondo semestre dell'a.a. 2019/20, «a distanza» e in modalità telematica. Questo non significa naturalmente che la comunità accademica – spazio vitale di persone che si incontrano, di collettività di ricerca, di scambi d'apprendimento e conoscenza, di saperi condivisi, di corpi che interagiscono in un'interconnessione fluida e feconda tra generazioni, percorsi, mentalità differenti – non consideri una iattura le conseguenze concrete del «distanziamento» subito, ma le va riconosciuto che ha saputo reagire con agilità adattiva e adeguata flessibilità alla sfida feroce e inattesa della pandemia virale.

Il modo in cui l'epidemia si è manifestata ha fatto apparire immediatamente e con limpida chiarezza che il virus avrebbe fatto pagare all'intera collettività un prezzo proibitivo per lo smantellamento del welfare a cui si è proceduto con ottusa protervia nelle ultime decadi, per esempio, indebolendo drasticamente non solo i comparti scuola, università e ricerca, ma in particolare la sanità pubblica. Settore in cui sono stati, riducendone all'osso alcuni servizi essenziali, disattivati scientemente e irresponsabilmente percorsi e spazi collaudati di prevenzione e intervento, per lo più allo scopo di favorire l'impresa privata, consentendo a

quest'ultima di fare profitti immensi sulla salute collettiva e inducendo, al contempo, con tragica efficacia una vera e propria demolizione del principio stesso che il benessere sociale è al contempo bene comune e diritto inestinguibile, caratteristica che accomuna per l'appunto istruzione, ricerca, cultura e salute.

Questa crisi epocale ci offre l'imperdibile occasione di riattivare la critica radicale alle politiche di distruzione e cancellazione del welfare e di ricominciare a pensare agli interventi più urgenti da cui un paese che si risveglierà dal lockdown in una condizione economica e sociale paragonabile a un dopoguerra non può non ripartire, a cominciare proprio da interventi di rifinanziamento e sostegno corposo a settori come sanità, istruzione, ricerca e cultura, ambiti in cui gli investimenti mancati si sono tradotti in un'autentica debacle collettiva, in alcuni casi in un totale e drammatico azzeramento (penso a teatri, cinema, musei). Ma la crisi sociale innescata dalla pandemia di COVID-19 sarà terribile per tante e tanti perché trattasi di crisi sistemica, del fallimento tangibile di un modello di sviluppo basato sulla crescita illimitata e sull'evanescenza crudele dei capitali finanziari. Il paradigma economico neoliberista predatorio che ha modellato le politiche governative dell'ultimo ventennio ha mostrato crepe vistose e contraddizioni insanabili, con la conseguenza d'aver quantomeno sgratolato la certezza infondata che lo dava per autoriproduttivo, immodificabile ed eterno.

È proprio per questo che oggi si impone un radicale ripensamento che sia in grado di immaginare il futuro prossimo, quello che comincia domani, a partire da una proposta di reddito di base incondizionato, individuale e universale che consenta a molte/i di riprendersi, anche di reinventarsi, poiché in tanti settori la crisi ha fatto tabula rasa, penso all'imprenditoria culturale, ai mestieri della creatività non garantita, ai tantissimi ambiti ove la precarietà indeterminata e illimitata è la norma. Penso alle tantissime donne che, come in ogni periodo in cui la crisi economica morde, restano fuori o saranno espulse dal mercato del lavoro. Penso al lavoro agricolo nei campi e a quello di cura domestica nelle case, per lo più appaltato a donne e uomini migranti maggioritariamente irregolari, che operano senza garanzie se non addirittura in condizioni di palese ed estremo sfruttamento a cui ora, senza dilazioni, occorre trovare risposte concrete, contratti equi, diritti non rimandabili e riconoscimento reale con una massiccia sanatoria che riconosca valore a queste persone costrette all'invisibilità, pur rappresentando un sostegno vitale alla sopravvivenza di tutte/i noi, sia per il ruolo che ricoprono nella filiera alimentare che nella sfera più ampia della riproduzione sociale.

Quello che si è stagiato con nettezza sullo sfondo della storica crisi da COVID-19 è che i diritti minimi di cittadinanza vanno riformulati come diritto all'esistenza e a condurre una vita dignitosa e che questo implica un grande progetto di redistribuzione delle risorse che contribuisca, dopo il vero distanziamento sociale di questi due mesi, cioè l'ineguaglianza che aumenta a ritmi esponenziali, ad accorciare in tempi rapidi le distanze economiche, a contenere le crescenti sperequazioni e ad ampliare lo spettro delle possibilità offerte a ciascuna/o, cercando alternative reali all'attuale modello economico il cui fallimento, come abbiamo constatato, mette concretamente a repentaglio la stessa sopravvivenza individuale. Ricominciare a ricostruire dai luoghi sociali e dagli spazi comuni, quelli visibili e quelli invisibili, quelli noti e quelli che si ignorano deliberatamente, in cui l'ingiustizia e l'ineguaglianza si sono manifestate in tutta la loro brutalità con un grande progetto di restituzione, redistribuzione e giustizia sociale.

\*

**Francesca R. Recchia Luciani** è docente di Storia della filosofia dei diritti umani all'Università di Bari Aldo Moro e direttrice del Festival delle Donne e dei Saperi di Genere.

fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)  
link: <https://ilmanifesto.it/nella-crisi-diseguale-che-ci-attraversa/?fbclid=IwAR3947SHUL5R0ioQiZCI0Vlaxah20B9fEmTL3pKrD3yqjCx1KVIZW-qvNGo>

## [Non si può essere sani in un mondo malato \[Gianfranco Bologna\]](#)

L'origine del SARS-CoV-2 riguarda una zoonosi, la trasmissione cioè di un patogeno dagli animali all'uomo che è chiaramente dovuta all'alterazione dei rapporti interspecifici esistenti in natura e alla forte pressione ed errata gestione degli ecosistemi naturali da parte umana. Sono tantissimi i virus presenti nelle specie selvatiche e diversi di loro possono, come è già successo spesso, fare il salto di specie, più che mai se noi stessi lo favoriamo con la drammatica invasione degli ecosistemi naturali e con il commercio delle specie selvatiche.

Pertanto il problema è certamente medico-sanitario per quanto riguarda la cura e la preparazione nell'affrontare questo tipo di emergenza, ma, nella sostanza, questo è un problema certamente ecologico/ambientale per quanto riguarda la prevenzione. In fondo questo tema ci fa comprendere meglio il cuore della sostenibilità. Possiamo avere uno sviluppo sostenibile solo comprendendo fino in fondo che noi tutti siamo natura e che, come ricorda giustamente papa Francesco, non possiamo pensare di rimanere sani in un mondo malato.

Da tempo in tutti gli ambienti internazionali qualificati si parla di One Health e di Planetary Health (non a caso l'ultimo Global Environment Outlook dell'UNEP (United Nations Environment Programme) uscito nel 2019 si intitola Healthy Planet, Healthy People). Il concetto di salute umana oggi si lega strettamente allo stato di salute, vitalità e resilienza degli ecosistemi naturali con la ricchezza di biodiversità che li caratterizza.

Qualsiasi politica postpandemia deve quindi assolutamente tenere presente queste dimensioni ormai imprescindibili e sarebbe bene richiamarle con chiarezza, come sostenuto dallo stesso Parlamento europeo nella risoluzione del 17 aprile scorso sull'"Azione coordinata dell'UE per lottare contro la pandemia di Covid-19 e le sue conseguenze".

Questa pandemia che sta modificando il nostro mondo ci obbliga a riflettere seriamente sull'epoca degli umani, l'incredibile periodo che stiamo vivendo ora, caratterizzato dalla trasformazione quasi totalizzante che abbiamo prodotto nella biosfera, la sottile fascia di aria, acqua, suolo e esseri viventi nella quale possiamo vivere sul nostro pianeta. La situazione attuale della biosfera a livello mondiale è senza precedenti in tutta la storia dell'umanità.

Oggi con il nostro impatto abbiamo trasformato il 75% degli ambienti naturali delle terre emerse ed abbiamo significativamente impattato il 66% degli ecosistemi marini. Oltre ad aver fatto estinguere un numero imprecisato di specie viventi si ritiene che ne stiamo minacciando di estinzione almeno un altro milione (come indicato dall'autorevole Global Assessment sullo stato della biodiversità mondiale dell'IPBES).

Abbiamo modificato le dinamiche del sistema climatico, nonché i grandi cicli biogeochimici del carbonio, dell'azoto e del fosforo, abbiamo prodotto una varietà e quantità straordinariamente significativa di sostanze chimiche che non sono metabolizzabili dai sistemi naturali (il caso delle plastiche, solo per fare un esempio molto attuale, è emblematico in questo senso), abbiamo modificato il ciclo dell'acqua, abbiamo acidificato gli oceani, stiamo modificando l'evoluzione della vita sul pianeta e modifichiamo persino l'ecologia dei virus che peraltro hanno sempre avuto un ruolo notevole anche nella storia della vita sulla Terra e tratti genetici dei virus sono presenti pure nel nostro genoma a conferma della coevoluzione che tutti i Mammiferi (noi compresi) hanno avuto con loro. I dati che provengono da tutti i rapporti internazionali delle più autorevoli istituzioni scientifiche sono molto chiari e illustrano quanto l'intervento umano stia oggi causando effetti che stanno modificando il nostro pianeta abitabile, addirittura in una maniera superiore a quanto hanno sin qui fatto le forze geofisiche proprie della dinamica della Terra stessa (come la tettonica a placche, i terremoti e i vulcani). Per questo la comunità scientifica internazionale sta proponendo l'identificazione di un nuovo periodo geologico del nostro pianeta che viene, non a caso, definito Antropocene.

È evidente che le politiche postpandemia da intraprendere, anche in risposta all'applicazione dell'Agenda 2030 e dei suoi 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile devono dare priorità al valore centrale dell'importanza della tutela e del ripristino degli ecosistemi naturali, fondamentali per la salute umana e per acquisire la maggiore resilienza rispetto ai gravissimi rischi che inevitabilmente subiremo per tante altre crisi ambientali che già ci stanno avvolgendo, come quelle derivanti dal cambiamento climatico. Importanti soluzioni operative sono rappresentate dalle Green Infrastructures e le Nature based Solutions, che ormai rientrano anche nelle indicazioni delle politiche europee. È bene ricordare i risultati del recente Consiglio europeo del 23 aprile scorso con l'adozione della tabella di marcia per la ripresa "Verso un'Europa più resiliente, sostenibile ed equa", che ha esplicitato ulteriormente l'impegno per il Green Deal sostenendo che l'[Unione Europea](#) (UE) ha bisogno di uno sforzo d'investimento senza precedenti, simile al [piano Marshall](#), per affrontare la ripresa.

L'Italia, per esempio, ha tra i tanti un gigantesco problema di sana e corretta gestione del territorio, distrutto dalla perdita di suolo e dalla progressiva frammentazione, da un'antropizzazione che ha incrementato la nostra esposizione e vulnerabilità all'incrocio degli effetti dei rischi climatici e ambientali che abbiamo già creato. Una vera e grande opera pubblica per il nostro Paese dovrebbe essere proprio il ripristino e la riqualificazione del nostro meraviglioso territorio, contestuale all'avvio di un sistema energetico basato sulle fonti rinnovabili, all'eliminazione delle fonti fossili, alla realizzazione di aree urbane molto più green (è ormai necessario promuovere le foreste urbane), alla concretizzazione di una vera economia circolare capace di trasformare l'errata impostazione dei nostri sistemi economici dominanti che hanno privilegiato i processi lineari che, inevitabilmente, producono scarti, rifiuti, inquinamenti ecc.

Senza una vera rivoluzione culturale e un reale cambio trasformativo non ci potrà essere una ripresa, ma solo una ricaduta sui consolidati modelli socioeconomici ormai dannosi e obsoleti che ci hanno portato all'Antropocene.

fonte: Treccani - <http://www.treccani.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)  
link: [http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Non\\_si\\_puo\\_essere\\_sani.html](http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Non_si_puo_essere_sani.html)

## Gli argomenti della settimana...

### Emergenza COVID-19

#### Perché l'Italia è il primo paese al mondo per morti da coronavirus? [Umberto Franchi]

In Italia i contagiati totali sono 216.000 mentre i morti accertati per Coronavirus sono 30.000 ai quali vanno aggiunti altri 12.000 a cui non è stato fatto il tampone ma morti da coronavirus...

Solo negli Usa ci sono più morti 72.000, ma con una popolazione di 328 milioni di abitanti a fronte dei 60 milioni di Italiani. Quindi in proporzione agli abitanti, l'Italia ha il triste primato di più morti per Covid.19 al mondo.

Ma quale sono i motivi dei tanti, troppi morti da Covid.19 in Italia?

Credo che i motivi siano questi:

1) La normativa sanitaria stabilita da governo, indicata dall'Istituto Superiore di Sanità italiano, prevede che se un cittadino ha febbre superiore a 37,5 o altri sintomi, deve restare in casa e telefonare al proprio medico di fiducia... il quale di norma, se ha febbre alta, gli prescrive tachipirina, dopo qualche giorno se non gli va via gli prescrive antibiotico, ed infine il tampone che risulta positivo... ma nel frattempo sono trascorsi oltre 10 giorni e spesso la situazione si aggrava e necessità di ricovero ospedaliero (circa il 25%).. i pazienti ricoverati vengono curati con antivirali (trovare il plasma che sarebbe molto più affidabile nella cura, è

più complesso e richiede più lavoro medico), per cui, per il 25% dei ricoverati oramai è troppo tardi per essere curati, non c'è la fanno e muoiono dopo essere stati intubati;

2) Per ridurre la mortalità bisognerebbe fare squadre attrezzate di medici ed infermieri nei territori, in grado di visitare i pazienti e curarli nelle abitazioni attraverso primi interventi di analisi, radiografie, piccole tac ventilatori polmonari... (come mi risulta avviene in Germania che non a caso è il Paese con meno morti) invece il ruolo dei medici di base in Italia è del tutto insufficiente, non hanno attrezzature né competenze e non c'è la fanno a rispondere alla domanda... limitandosi quasi sempre alle prescrizioni telefoniche inefficaci, e molti pazienti muoiono anche nelle loro abitazioni per non parlare delle stragi nelle RSA;

3) Il 75% dei positivi al coronavirus con sintomi lievi, non viene isolato in apposite strutture alberghiere, ma restano nelle proprie abitazioni che spesso sono piccole e di conseguenza infettano anche i familiari che gli stanno vicino... Questo vale anche per le RSA.

- Per cui sarebbe necessario isolarli e curarli in appositi strutture che non esistono;

4) Non ci sono, né tamponi, né reagenti chimici, né laboratori, né infermieri a sufficienza per fare i tamponi di massa ed individuare molti positivi asintomatici, che a loro volta continuano ad infettare gli altri... ed anche i test sierologici a campione, sono un palliativo che allunga i tempi dei tamponi...

- Quello che manca è un forte investimento per fare crescere risorse umane, tecniche e laboratori;

5) Mancano gli ospedali, i posti letto, i posti di terapia intensiva, i macchinari salvavita, il personale medico ed infermieristico

Ora, a seguito delle misure di isolamento della popolazione, la situazione è sicuramente migliorata, anche se le morti giornaliere sono ancora tante, calano i contagiati ed aumentano i guariti... Ho anche ascoltato un virologo dalla Gruber a "otto e mezzo", sostenere che il virus "sta diventando più buono" ed in questo contesto tutti vogliono riaprire tutto quanto prima... ma a mio parere non è scontato che la curva epidemica non possa di nuovo crescere, o ad ottobre venire una seconda ondata più forte della prima... e non basta certo la scritta che leggo in molti davanzali che "andrà tutto bene", a prescindere da come ci comporteremo noi umani e dalle scelte che faremo.

Andrà tutto bene (forse) ma non è per niente scontato... solo se faremo determinate scelte e se ci comporteremo in un determinato modo.

Bisogna affermare con convinzione il concetto che la "salute delle persone", è un valore più importante... più della "produzione delle cose".

Non è affatto scontato questo cambiamento politico, economico e culturale visto il dibattito in atto a proposito del cosiddetto ritorno alla "normalità" e dell'apertura della "seconda fase e terza fase".

Nelle posizioni di molti, a partire dalla Confindustria, il valore della "produzione" viene prima di quello della salute. Esattamente come lo era prima della crisi da Coronavirus.

Serve allora un progetto governativo con un incremento della spesa per la sanità pubblica che recuperi i 37 miliardi tagliati alla sanità negli ultimi 10 anni e vadano oltre... per fare le cose sopra descritte attivando la prevenzione e cura nei territori, come era già previsto nella legge 833 del 1978 che invece è stata affossata successivamente.

Umberto Franchi

Lucca, 7 maggio 2020

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3487](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3487)

## [Il mercato dei farmaci deve cambiare \[Joseph Stiglitz\]](#)

Immaginate un mondo in cui una rete di professionisti sanitari vigila sulla comparsa di nuovi ceppi di un virus, aggiorna periodicamente i vaccini e rende queste informazioni disponibili a tutto il mondo. Immaginate che questo lavoro venga svolto senza valutazioni legate alla proprietà intellettuale, e senza che le grandi case farmaceutiche sfruttino la disperazione per fare profitti. Può sembrare un'utopia, ma in realtà è il modo in cui da cinquant'anni viene prodotto il vaccino contro l'influenza.

Il Sistema globale di sorveglianza e di risposta all'influenza (Gisrs) dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) prevede che esperti da tutto il mondo si riuniscano due volte all'anno per analizzare gli ultimi dati e decidere contro quali ceppi influenzali il vaccino dovrà essere efficace. Il Gisrs è una rete di laboratori diffusa in 110 paesi e finanziata quasi interamente dai governi. Incarna alla perfezione la cosiddetta "scienza aperta". Visto che il Gisrs si dedica alla protezione delle vite umane, invece di pensare al profitto, è il solo a poter gestire il sapere necessario per sviluppare i vaccini.

Per combattere la pandemia in corso la comunità scientifica mondiale ha dimostrato di voler condividere le conoscenze sulle cure, coordinare test clinici e pubblicare le scoperte. In questo clima di cooperazione è facile dimenticare che da anni le case farmaceutiche hanno privatizzato il sapere comune, estendendo il controllo sui farmaci salvavita attraverso brevetti arbitrari e facendo pressioni politiche contro la produzione di farmaci generici. Con l'arrivo del covid-19, è evidente che questo monopolio costa molte vite umane. Il controllo sulla tecnologia usata per testare la presenza del virus ha intralciato la rapida distribuzione di strumenti diagnostici, così come i 441 brevetti dell'azienda 3M contenenti le parole "respiratore" o "N95" hanno reso più difficile ai nuovi produttori fabbricare le mascherine. Come se non bastasse, nel mondo sono in vigore vari brevetti per tre dei farmaci più promettenti contro il covid-19: remdesivir, favipiravir e lopinavir/ritonavir. Questi brevetti minacciano sia la convenienza economica sia la disponibilità di farmaci contro il virus.

### **Due scenari**

Oggi siamo di fronte alla scelta tra due futuri. Nel primo scenario continueremo come prima, affidandoci alle case farmaceutiche, sperando che una possibile cura contro il covid-19 superi i test clinici, e che emergano nuove tecnologie di rilevazione, diagnostica e protezione. In questo futuro i brevetti daranno ai monopolisti il controllo su buona parte di queste innovazioni. I produttori fisseranno dei prezzi alti, che determineranno quindi un razionamento delle cure. Senza un intervento pubblico, moriranno molte persone, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

Lo stesso problema riguarderà qualsiasi vaccino contro il covid-19. La maggior parte dei vaccini immessi oggi sul mercato è protetta da brevetti. Ad esempio il Pcv13, l'attuale vaccino contro vari ceppi di polmonite somministrato ai bambini, costa centinaia di dollari perché è sottoposto al monopolio della casa farmaceutica Pfizer, a cui frutta cinque miliardi di dollari all'anno. E nonostante la Gavi (un'associazione in cui ci sono, tra gli altri, l'Oms, l'Unicef e la fondazione Gates) copra alcuni dei costi del vaccino nei paesi in via di sviluppo, molte persone non possono permetterselo. Ogni anno in India si registrano più di centomila morti di neonati causate dalla polmonite.

Il secondo futuro possibile prevede l'ammissione che il sistema attuale, in cui i monopoli privati fanno profitti con un sapere prodotto da istituzioni pubbliche, non funziona. Come denunciano da tempo docenti universitari e sostenitori della sanità pubblica, i monopoli uccidono, negando l'accesso a farmaci salvavita che sarebbero invece disponibili in un sistema alternativo, come quello che facilita ogni anno la produzione di vaccini antinfluenzali.

Da anni l'Onu e l'Oms cercano di rafforzare l'accesso alle cure per aids, epatite e tubercolosi, e oggi lo fanno anche per il covid-19. Accordi di condivisione dei brevetti e altre idee simili rientrano in un programma più ampio di riforma del modo in cui vengono sviluppati i farmaci salvavita. L'obiettivo è sostituire un sistema monopolistico con uno fondato sulla

condivisione del sapere.

Per troppo tempo abbiamo creduto al mito che il regime attuale di proprietà intellettuale sia necessario. Il successo del Gisrs e di altre applicazioni della "scienza aperta" dimostra che non è così. Mentre aumentano le morti provocate dal covid-19, dovremmo rimettere in discussione l'etica di un sistema che ogni anno, silenziosamente, condanna milioni di esseri umani. Serve un nuovo metodo. Studiosi e politici si sono già fatti avanti con proposte per creare innovazioni farmaceutiche non solo redditizie, ma socialmente utili. Quale momento storico migliore per mettere in pratica queste idee?

fonte: Internazionale - <https://www.internazionale.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)

link: <https://www.internazionale.it/opinione/joseph-stiglitz/2020/05/10/mercato-farmaci>

## **Approfondimenti**

### [Ambiente ed energia](#)

#### [Chi fa più paura? \[Alessandro Graziadei\]](#)

*Globalmente il 71% dei cittadini concorda sul fatto che il cambiamento climatico è un evento grave tanto quanto la pandemia di Covid-19. E per la politica?*

Qualche anno fa Oliver Burkeman sul [Guardian](#) ha scritto che **"Se una cricca di psicologi malvagi si fosse radunata in una base sottomarina segreta per ordire una crisi che l'umanità sarebbe stata irreparabilmente impreparata a fronteggiare, non avrebbe potuto escogitare di meglio dei cambiamenti climatici".** Questo perché gli innumerevoli problemi ambientali, sociali ed economici che conseguono al rapido cambiamento climatico contemporaneo danno la sensazione, almeno alla politica, di essere piuttosto astratte e confinate a qualche latitudine "altra" dalla nostra. **Analogamente potremmo dire che questa prevedibile pandemia, nonostante i ripetuti allarmi internazionali verso virus spesso letali che da anni passano dagli animali all'uomo, non è mai stata considerata una seria minaccia da chi ci governa, almeno fino a quando non ha presentato il conto: migliaia di morti, milioni di contagi e miliardi di danni.** Se negli ultimi decenni c'è andata "bene" è stato perché a morire e a pagarne i costi erano "gli altri", con malattie molto pericolose come l'Ebola, l'influenza aviaria, la febbre della valle del Rift, il virus del Nilo occidentale o il virus Zika, zoonosi che sono rimaste per lo più confinate nei Paesi in via di sviluppo. Come se ne esce? Con una maggior consapevolezza di eletti ed elettori che non possono **più ignorare che la crisi da coronavirus e quella climatica hanno molte cause e molte soluzioni in comune**: entrambe impongono una **maggior attenzione alla tutela ambientale** ed entrambe invitano ad intraprendere una **transizione verso un modello di sviluppo più sostenibile**.

**Se la politica non sembra in grado di far fronte alle minacce concettuali e future, rispondendo solo ad esigenze concrete ed immediate, almeno secondo un recente sondaggio condotto da Ipsos** le connessioni tra clima e **salute** non sembrano invece sfuggire all'opinione pubblica mondiale, compresa quella italiana. Secondo i ricercatori di Ipsos **"Globalmente il 71% dei cittadini e il 72% degli italiani concorda sul fatto che il cambiamento climatico è un evento grave tanto quanto la pandemia di Covid-19"**. L'indagine condotta in 14 diversi Paesi evidenzia come il 65% degli intervistati a livello globale e il 63% a livello italiano, sostenga apertamente le azioni dei governi a favore del cambiamento climatico nella ripresa economica post Covid-19. Non solo. La maggioranza dell'opinione pubblica mondiale, parliamo di un 68% che in Italia arriva al 71%, è d'accordo sul fatto che se i governi nazionali non agiscono ora per combattere il cambiamento climatico deluderanno i propri elettori. **"La pandemia - hanno commentato da Ipsos - sembrerebbe avere avuto un certo effetto sulla coscienza ambientale dei**

ciudadini, anche degli italiani. Resta da vedere se e quanto, la consapevolezza si tradurrà in comportamenti concreti di uso, acquisto e consumo e se i cittadini, una volta che le piazze, i parchi e gli spazi pubblici italiani riapriranno, vorranno fare sentire la propria voce a sostegno di un equilibrio ambientale più sostenibile".

Quella degli analisti di Ipsos è una riflessione particolarmente interessante, anche alla luce del fatto che dalla stessa indagine emerge che **"il 57% degli intervistati afferma che sarebbe scoraggiato dal votare per un partito politico le cui politiche non prendono sul serio il cambiamento climatico", un dato percentuale che in Italia "tocca il 66% del campione"**. Eppure oggi i partiti che sembrano avere il maggior consenso nel paese sono quelli che tra le loro fila contano diversi negazionisti climatici, non perdono occasione per attaccare programmi come **"Indovina chi viene a cena"** e **"Report"** (proprio perché da anni parlano dei legami tra sostenibilità ambientale, inquinamento e allevamenti intensivi), e che tra le contromisure contro il Covid-19 hanno proposto anche lo stralcio della plastic tax, e un'inspiegabile quanto insensato condono edilizio. Purtroppo anche tra i partiti di Governo non va molto meglio e un rilancio economico che punti in modo deciso sulla sostenibilità e l'economia circolare non sembra essere una priorità immediata. Eppure le correzioni al **Documento di economia e finanza** (Def) approvate il 24 aprile dal Governo sembrano stimare il crollo del Pil italiano dovuto al Covid-19 nell'ordine dell'8% per quest'anno, un dato simile a quello emerso da un recente dossier elaborato dalla **Fondazione per lo sviluppo sostenibile** che insieme all'**European institute on economics and the environment** ha provato a dare le dimensioni economiche dell'attuale crisi climatica: **"Sulla base di un approccio innovativo basato su migliaia di osservazioni climatiche ed economiche, si stima per l'Italia, in assenza di politiche climatiche e ambientali più rigorose, una perdita progressiva di Pil fino all'8% nella seconda metà del secolo. Un danno di circa 130 miliardi di euro ogni anno"**. Di fatto la stessa perdita economica imputata al coronavirus, ma questa volta non limitata al solo 2020.

A quanto pare, quindi, il problema climatico continua a non essere in cima all'agenda politica del Belpaese. Del resto cosa interessa a noi italiani se secondo lo studio **"Arctic Sea Ice in CMIP6"**, pubblicato lo scorso 17 aprile su **Geophysical Research Letters** da un team di ricercatori del **Sea-Ice Model Intercomparison Project** **"Il Mar Glaciale Artico potrebbe ritrovarsi del tutto libero dai ghiacci in estate anche prima del 2050"**? Lo studio, guidato da **Dirk Notz** dell'**Universität Hamburg**, è frutto della collaborazione tra 21 istituti di ricerca internazionali, tra i quali anche il **Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici** (Cmcc), ed ha analizzato i risultati recenti di 40 diversi modelli climatici, grazie ai quali gli scienziati hanno potuto prevedere la futura evoluzione della copertura di ghiaccio marino artico in uno scenario con elevate emissioni di **CO2** e con scarse misure di protezione climatica: **"Come previsto, con queste simulazioni il ghiaccio marino nell'Artico scompariva assai rapidamente in estate"**. La maggior parte dei modelli utilizzati da questi scienziati, e in particolare quei modelli in grado di catturare meglio l'evoluzione del ghiaccio marino, prevedono che l'Artico si ritroverà libero dai ghiacci a settembre prima del 2050, in tutti gli scenari presi in esame. Secondo Notz, tuttavia, **"Anche riducendo le emissioni globali rapidamente e in maniera sostanziale, e con ciò riuscendo a rimanere al di sotto dei 2° C di riscaldamento globale rispetto ai livelli pre-industriali, il ghiaccio marino nell'Artico potrebbe occasionalmente scomparire in estate anche prima del 2050"**. Le conseguenze? Tante! **"La copertura di ghiaccio marino è il terreno di caccia e l'habitat di foche e orsi polari, e mantiene più fresca la regione artica riflettendo la luce solare..."**. Ma forse è meglio fermarci qui. **Il problema è ambientale, ma la soluzione è politica** e per adesso è ancora piuttosto astratto e soprattutto confinato a qualche latitudine "altra" dalla nostra! C'è il Covid-19 adesso, domani vedremo.

fonte: Unimondo newsletter - <https://www.unimondo.org/>

link: <https://www.unimondo.org/Notizie/Chi-fa-piu-paura-195644>

## Pianeta terra 2: un modello nuovo e una nuova scala dei valori [Franco Lucchesi]

Ricostruire sulle macerie di un mondo che fu significa rimpiangerlo. Quindi, dare un giudizio di valore positivo su quel mondo, rivolerlo e impegnarsi a rifarlo. Ma così non è perché quel mondo, pur con i suoi tanti successi da presentare, vedeva gli stessi successi sovrastati da ingiustizie, egoismi, valori sovvertiti, distruzione dello stesso habitat in cui era prosperato.

Una domanda di cambiamento già emergeva prima che il virus si manifestasse, ma non riusciva ad affermarsi per paura di un nuovo che non si conosceva e per non rischiare di cadere dalla padella nella brace. Paradossalmente, la pandemia ha buttato in faccia a tutti i limiti e le criticità di quel mondo ed ha imposto comportamenti che ne chiedono uno nuovo, profondamente diverso.

Il non saper declinare questa diversità è il vero limite della classe politica attuale e la grande incognita che rende critico il domani di questa nostra Italia. È così anche per il settore dell'assistenza agli anziani, con il tributo angosciante di vite umane che sono state sacrificate su un modello che, al di là e prima degli errori e delle sottovalutazioni, doveva già essere messo radicalmente in discussione. Perché, per dirla con Papa Francesco, era il mondo dello scarto. Uno scarto spesso anche sofferto ma imposto dalla società della fretta, della competizione, dell'efficienza, degli egoismi.

Una società con priorità inconciliabili, con la cattiva salute, con la perdita di memoria, con l'impossibilità a muoversi. Soprattutto una società che lasciava sole le famiglie di fronte ai drammi di una convivenza difficile e bisognosa di competenze specifiche per trattenerne i propri vecchi.

Da qui il prosperare delle Residenze per anziani, soprattutto per i non autosufficienti.

Una risposta valida e – quando ben regolamentata da norme e controlli – pure efficace, perché comunque ha assolto ad un compito socialmente utile. Ma quando generalizzata, quando divenuta l'obbligata conclusione di una vita, ha finito con l'essere la negazione del rispetto del proprio mondo cui ogni persona ha diritto perché parte del suo essere. Uno strappo difficile da sostenere per chiunque, come questa forzata clausura da pandemia ci sta dimostrando. Ma uno strappo drammatico per chi è vecchio e deve già affrontare le limitazioni dell'età e spesso anche della malattia.

Il problema, dunque, non è tanto quello in cui ci si sta confrontando circa la natura giuridica dei soggetti che debbono gestire le RSA, se pubblica o privata. Porre così il problema è ricostruire sulle macerie, indipendentemente dalla risposta che si dà al dilemma.

Il problema è invece quello di rivedere l'intero modello di approccio al mondo degli anziani, particolarmente per i non autosufficienti. Un modello che metta al centro la persona dell'anziano con tutti i suoi affetti, le sue relazioni, le sue abitudini, il suo mondo e tenda il più possibile a preservarlo.

E quindi un modello che ripensi i luoghi stessi in cui questo mondo si è formato, li renda disponibili all'accoglienza di una diversità in fieri, li costruisca attorno a servizi di prossimità destinati alle comunità di un'area a dimensione umana, supporti le famiglie garantendo loro quanto necessario per non disperdere quel patrimonio di relazioni, di esperienza, di memoria, di affettività che l'anziano si porta dietro e che costituisce spesso la matrice identitaria della stessa famiglia, importante soprattutto per essere trasmessa alle giovani generazioni.

Le città stesse, dunque, devono dare la prima risposta al problema degli anziani, ripensandosi e rimodellandosi a misura. E poi, a seguire, un sistema di servizi di assistenza, sia di prossimità che domiciliare, che risponda sul posto almeno fino a quando permane un vincolo di relazione e di affetti che giustifichi la permanenza dell'anziano nel suo ambiente di vita. Solo quando questo vincolo venga meno o quando le condizioni di salute dell'anziano giungano ad un livello di criticità da legittimare continuità di assistenza a livello specialistico, solo allora si potrà

procedere al ricovero in strutture adatte ad accogliere e fronteggiare solitudine e criticità. E se pubbliche o private, poco importa, sempre che gli standard ed i protocolli siano ben delineati ed i controlli siano frequenti e profondi.

È evidente che si tratta di un modello con costi di gestione molto elevati. Ma la domanda, a quel punto, esula dalla settorialità dell'assistenza per tornare a quella più generale e radicale da cui siamo partiti: il Paese vuole veramente cambiare? Ed è veramente disposto a cambiare la scala dei valori a cui parametrare tutte le azioni di questa attesa ricostruzione?

fonte: SPI CGIL Toscana - <http://spicgiltoscana.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)  
link: <http://spicgiltoscana.it/pianeta-terra-2-un-modello-nuovo-e-una-nuova-scala-dei-valori/>

## **Politica e democrazia**

### **La confindustria, il governo, l'appello della sinistra a sostegno di Conte [Umberto Franchi]**

Il nuovo presidente di Confindustria, il "falco" Bonomi, ha dichiarato che il governo risponde alla crisi dando una distribuzione di soldi a "pioggia" ... cioè a tutti, anziché alle sole imprese, mettendo così a rischio la prospettiva occupazionale e paventando una esplosione sociale ad ottobre.

Ora nel Decreto legge che il governo sta elaborando , una fetta dei 55 miliardi predisposti andranno proprio alle imprese rappresentate da Bonomi ... ma la Confindustria ne vuole di più ed a suo parere sono sbagliate le scelte che il governo ritiene di dover fare su: l'aumento da 600 ad 800 euro per chi ha una attività commerciale o artigianale; il fondo sugli affitti da destinare a fondo perduto a chi è in difficoltà nei pagamenti; 1000 euro da destinare a quelle imprese commerciali ed artigianali che dimostrino di aver perso negli ultimi tre mesi u terzo di fatturato; ma a Confindustria non piace soprattutto la scelta del governo di andare a definire un "reddito di Emergenza " per tutti quei lavoratori con contratto determinato, quelli irregolari, quelli a partita iva o altre forme di lavoro autonomo, ecc... che attualmente non sono coperti dalla Cassa integrazione normale e nemmeno di quella in deroga...

La bestia nera per questo finanziere Bonomi , da poco a capo della Confindustria , non è solo il governo al quale chiede di mettere tutti i soldi soltanto a favore delle imprese.. ma anche gli operai ed i sindacati che vogliono tutele e diritti... mentre per lui , per fare ripartire l'economia in Italia dovrebbero essere aboliti tutti i Contratti Collettivi di Lavoro Nazionali, perché sono un costo ed una gabbia che le imprese non possono più accettare... proponendo in cambio il contratto individuale dove il padrone potrebbe dire . "questo è quello che ti do altrimenti li c'è il cancello e te ne vai".

Ora in questo contesto, l'ultraliberista "rappresentante delle imprese industriali, ha al suo fianco tutta la "cagnara" della destra politica da Salvini alla Meloni, da Berlusconi a Renzi... che in Parlamento hanno accusato Conte ed il suo governo di aver fatto della pandemia un pretesto per disporre misure che restringono le libertà e i diritti fondamentali... ed hanno denunciato il risorgere dello statalismo, l'interventismo del governo ed il populismo di Conte che mette in discussione l'economia di mercato ...(sic) e con altri accuse ipocrite come quello del non rispetto della Costituzione, quando a loro signori della Costituzione non interessa un bel niente , tanto che per ben due volte hanno cercato di stravolgerla abolendo parti essenziali .

Ora che è iniziata "la seconda fase", credo, anzi sono sicuro, che riprenderanno con forza anche le morti sul lavoro come è subito avvenuto con l'esplosione della fabbrica di plastiche con sede a Ottaviano Napoli, che ha causato 1 morto e 5 feriti di cui uno molto grave... ci saranno le solite "lacrime di cocodrillo"... diranno che gli dispiace... ché si è trattato di un errore umano ecc... ma essi , i "padroni" sono sempre i soliti, quelli che in Lombardia hanno fatto lavorare in piena pandemia facendo infettare i lavoratori, portandoli al massacro... sono quelli che dicono bisogna

risparmiare su tutti i costi compresi quelli della prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro... sono quelli che considerano i, ritorno alla normalità anche gli incidenti ed i morti sul lavoro, come quello di Napoli

Ma allora cosa fare in questa realtà dove si paventa per il 2020 una recessione economica del 9% con ricadute sociali ed occupazionali che possono diventare dirompenti ?

Non mi convincono quegli intellettuali collocati alla sinistra del PD, primi firmatari in un appello a sostegno del governo, i quali sostengono (come è scritto nell'appello) che il governo, è quotidianamente «messo in croce» da mestatori interessati con argomenti ipocriti e pretestuosi, e sebbene non sia il governo più perfetto che si possa immaginare», è pur sempre guidato da un Presidente del Consiglio che agisce «con apprezzabile prudenza e buonsenso»... un esponente politico che «anche a confronto con gli altri governi occidentali ha svolto più che onorabilmente la sua parte... Appello firmato da oltre 16.000 persone che si autodefiniscono di "sinistra critica"

Penso che la questione centrale non stia in una presunta incostituzionalità delle azioni di Conte, anzi, credo il Presidente del Consiglio abbia agito legittimamente con il decreto convertito dal Parlamento nel mese di febbraio , nel quale si assegna la direzione ed i limiti dei poteri conferiti al Presidente Conte... e non mi sembra che il medesimo non sia uscito fuori da quanto stabilito nel decreto... facendo prevalere la necessità del diritto alla salute... sono convinto pure io che c'è stata anche una sorta di "sciacallaggio" da parte delle destre "bivaccate in parlamento" compreso Renzi che va combattuta...

Quello che non mi convince e non mi ha fatto firmare l'appello , riguarda il senso politico più generale dell'Appello che non è solo in difesa di Conte dagli "sciacalli" ... ma l'adesione all'appello, è politicamente e sostanzialmente, una adesione al governo da lui presidiato ...o che potrebbe essere interpretato come il massimo a cui la sinistra in questo contesto possa mirare...

Personalmente penso che governo abbia sicuramente commesso titubanze ed errori nella gestione della stessa emergenza sanitaria... ed alla data odierna non riesce ancora a costituire squadre di medici ed infermieri in grado di fare sia i tamponi di massa a tutte le popolazioni per individuare ed isolare gli asintomatici, , sia di togliere dalle loro abitazioni i sintomatici isolandoli in apposite strutture alberghiere .

Ma non mi convince nemmeno come affronta la fase due con uno stuolo di esperti provenienti dallo stesso Mondo delle imprese di cui fa parte Pompeo... che vogliono solo ritornare a come prima ... e questo a pochi giorni dalla nuova riunione dei vertici europei che dovrebbe sciogliere il problema delle modalità di finanziamento e di erogazione, se aiuti o prestiti, del Recovery Fund.

Non mi pare che il governo abbia un progetto di investimenti e sviluppo ecologicamente compatibile con la natura , con i diritti dei lavoratori, con il rilancio di investimenti per una sanità pubblica adeguata alla pandemia in atto , per migliorare le pensioni medie basse, per ridare un ruolo alla ricerca ed alla scuola, per definire un ruolo centrale dello Stato sia ripubblicizzando imprese e settori basilari per l'economia privatizzati negli anni scorsi, che agendo direttamente nel governo della qualità dello "sviluppo".

Credo che una sinistra che si dice di "alternativa " , possa e debba cercare uno spazio di alternativa con un intervento propositivo andando oltre gli attuali meccanismi di sistema economici e finanziari ...e lo deve fare mobilitando i lavoratori, i cittadini, nei territori ed a livello generale, proprio a partire da un progetto che veda lo Stato Attore principale nel rilancio di una alternativa economica, ecologica, sociale, culturale civile, in attuazione della Costituzione .

Gli intellettuali che si autodefiniscono di "sinistra", ma che accettano la logica del "meno peggio" con il governo amico... finiscono così per togliere ogni spazio ad una critica argomentata e serrata all'azione del governo.

Questo è un errore davvero grave, perché se questo governo viene

considerato il 'meno peggiore' dei governi ora possibili... allora sarebbe il momento opportuno e necessario per incalzarlo di più ... ogni giorno, in ogni sede perché si corregga e migliori la propria azione...

Umberto Franchi

Lucca 6 maggio 2020

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3488](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=3488)

## Società

### Cultura e controcultura [Fernando Ayala]

Il XX secolo, nel mondo occidentale, è stato ricco di scoperte, ha visto un miglioramento degli indici di qualità della vita, il consolidamento del [capitalismo](#) e della tutela dei valori di lavoro, famiglia, religione, istruzione, consumo o successo economico. Non sono mancati anche i disastri, sia naturali che causati dall'azione umana, che hanno contribuito a cambiare i modelli sociali, i modi di vivere o i modelli culturali. Terremoti come quello di Messina del 1908, il più forte registrato in Europa, con quasi 100.000 vittime, o quello che potrebbe essere il più forte della storia, in Cile, nel 1960, di intensità pari a 9,5 gradi, hanno lasciato un segno profondo nelle società. Anche le pandemie non sono mancate: dall'influenza spagnola del 1918-1920 all'[AIDS](#), che ha mietuto, dalla sua comparsa nel 1981, circa 35 milioni di morti. L'azione dell'uomo ha provocato grandi carestie in Cina, in Unione Sovietica, in Etiopia, nel Sahel o nel Biafra, lasciando milioni di vittime. Nelle due guerre mondiali sono morte circa 90 milioni di persone. La guerra del Vietnam, che ha interessato anche Laos e Cambogia, 1,5 milioni. Il [genocidio](#) dei turchi sugli armeni, dai nazisti sugli ebrei, dal regime di Pol Pot ai danni dei cambogiani, dal regime stalinista sui russi, dai tutsi sugli hutu in Ruanda, aggiungono facilmente altri dieci milioni di vittime. Le tragedie scatenate dall'azione umana sono innumerevoli, e mancano le pagine per elencarle nella storia del secolo scorso, compresi i sogni e le delusioni di rivoluzioni fallite.

Tutto ciò ha contribuito a modellare ciò che siamo oggi e il modo di vivere che abbiamo costruito. La risposta della società, con più o meno intensità, è stata prodotta anche nella [cultura](#), intesa come il modo di vivere materiale e spirituale di una comunità. La cultura tradizionale tende ad essere erosa dallo sviluppo, dai cataclismi naturali o da quelli causati dall'uomo, che colpiscono il modo di vivere: arte, letteratura, musica e persino la moda. I grandi cambiamenti generano la cosiddetta "controcultura", cioè una reazione che è anche opposizione alla cultura dominante. Il termine fu coniato negli anni '60 negli Stati Uniti, da [Theodore Roszak](#), in risposta a individualismo, consumismo, autoritarismo e per reazione alla guerra del Vietnam. Nel secolo scorso, le forme più conosciute erano il movimento dadaista, emerso dopo la [prima guerra mondiale](#), i cosiddetti "beatniks" negli anni '50 o gli hippy, che apparvero negli anni '60 con il movimento pacifista contro la guerra nel Sud-est asiatico. Tutti ebbero forme diverse di espressione, che vanno dall'arte alla filosofia, aprendo nuove strade, espandendo la libertà individuale, legittimando gli spazi di genere, la diversità sessuale e persino l'uso di droghe, sfidando i modelli di vita tradizionali.

Non sappiamo quando o come l'epidemia di Coronavirus che sta colpendo in tutto il pianeta finirà, ed è probabile che lasci il posto a nuove forme di convivenza umana. Forse contribuirà anche a generare un nuovo modo di fare [politica](#). Difficilmente potrà fine al sistema capitalistico, come alcuni prevedono, ma è probabile che, non sappiamo se nel bene nel male, lo trasformi. Allo stesso modo, abitudini profondamente radicate nei nostri comportamenti sociali possono cambiare. Nessuno può mettere in dubbio che una grave crisi economica colpirà ancora più paesi; non allo stesso modo, ma saremo tutti colpiti. E se le basi materiali condizionano le sovrastrutture, come diceva [Marx](#), è probabile che dovremo affrontare cambiamenti di dimensioni che ora non possiamo prevedere.

La vita di tutti ha già iniziato a cambiare. Il lavoro, gli studi e il tempo

libero vengono modificati e non sappiamo quali saranno le conseguenze a lungo termine. Le crisi economiche stimolano i nazionalismi, invitano a chiudere i confini, ad aumentare le tasse doganali, a incolpare gli altri, diversi per razza, colore della pelle, religione o cultura, di ogni male. Ma generano anche nuove forme di controcultura. A differenza del XX secolo, oggi le comunicazioni sono istantanee grazie ai miliardi di telefoni cellulari utilizzati sul pianeta. La pandemia coincide con l'esaurimento del sistema internazionale come lo conosciamo, con la mancanza di una leadership globale da parte di paesi e politici. Siamo di fronte a un mondo senza una risposta collettiva, non solo alla pandemia, ma alle sfide del [cambiamento climatico](#), che ci ha già portati sull'orlo della catastrofe.

La riduzione degli spazi per la cooperazione internazionale, la corsa agli armamenti, la mancanza di etica nei paesi che producono e vendono armi, l'incapacità di porre fine alle guerre locali, i milioni di persone che vivono in povertà insieme a coloro che soffrono la fame e l'abbandono, tutto ciò dovrebbe generare un movimento di controcultura che questa volta, a differenza dei precedenti, proprio grazie alla rivoluzione tecnologica delle comunicazioni, potrebbe essere globale. Opporsi alla distruzione del pianeta e della civiltà umana può essere il compito principale dell'attuale e della prossima generazione.

fonte: Treccani - <http://www.treccani.it/> (segnalato da: Chiara Bontempi)

link: [http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Cultura\\_e\\_controcultura.html](http://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Cultura_e_controcultura.html)